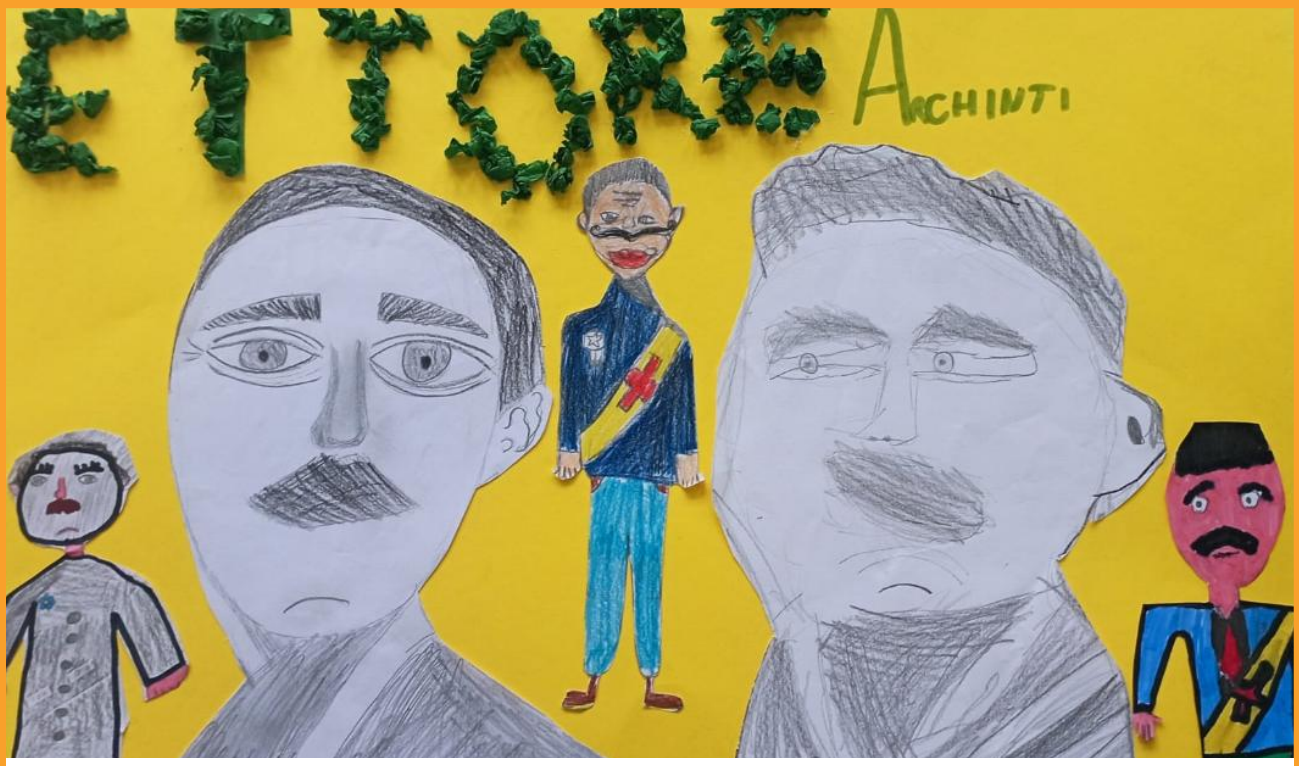


Il mio nome è Ettore Archinti e questa è la mia storia

alla scoperta di Lodi

Testo di Daniela Fusari

Mémoris
Famiglia Nuova
Città di Lodi

èTempodiSCOPRIRE

Fondazione CARIPLO

Ettore Archinti

Sono nato a Lodi nel 1878.

La mia era una famiglia piccolo borghese, ma non ricca, mio papà faceva il commerciante di tessuti. Dopo la scuola elementare, ho cominciato a lavorare in un laboratorio di marmi e sculture. Forse nasce così la mia passione per la scultura e per l'arte.

A 14 anni, insieme alla famiglia mi trasferisco a Milano perché nella grande città il commercio di tessuti di mio papà avrebbe potuto rendere di più. Ma lui muore e dopo soli due anni torniamo a vivere a Lodi, io però rimango legato all'ambiente milanese. Di giorno lavoro e la sera frequento i corsi dell'Accademia di Brera dove le mie capacità sono molto apprezzate dai professori. Conosco gli artisti milanesi e frequento i loro studi. Così capisco cosa voglio fare da grande e decido di dedicare la mia vita all'arte.

Ma a Milano comincio anche a interessarmi di politica e divento un militante del Partito socialista. Voglio impegnarmi perché il mondo sia migliore, per una società in cui tutti siano uguali e liberi.

Prima di tornare a vivere a Lodi, viaggio in giro per l'Europa per migliorare la mia preparazione e per conoscere le ultime novità in campo artistico: Parigi, Londra, Istambul, Vienna, Monaco, arrivo perfino in Russia.

Quando torno in Italia, vengo ad abitare a Lodi, in via Cavour, e continuo la mia attività di scultore. Nel cortile dove abito ci sono molte bambine e bambini; tra loro anche le sorelle Boccalini dei cui genitori divento amico.

I bambini non mi davano fastidio, anche se ce n'erano tanti nel cortile dove abitavo. Guardate quanti sono in questa foto, in posa sul basamento di una scultura a cui stavo lavorando.

Molte delle mie sculture rappresentano i piccoli. Queste bambine sono due delle sorelle Boccalini, Teresa e Giovanna, e la scultura si intitola Poesia di Natale. Perché, secondo voi, ho scelto questo titolo?

E questa è Pucci, Francesca, la più piccola delle bambine Boccalini che va all’asilo col suo cestino.

Mi piaceva rappresentare la vita delle persone semplici, che facevano una vita normale, come questa mamma che tiene in braccio il suo bambino, colta in un atteggiamento molto reale.

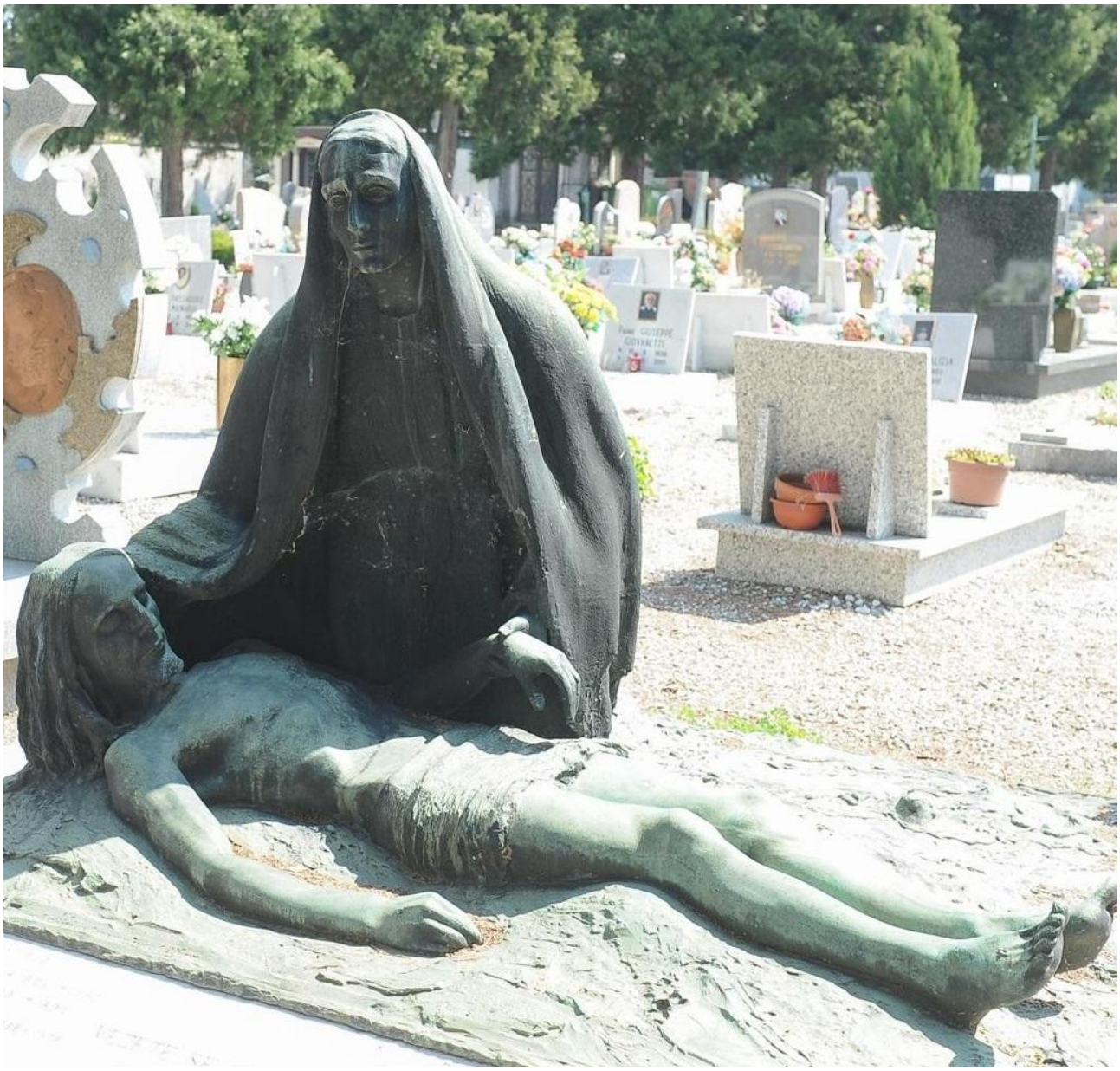
O questa scultura che rappresenta una ragazzina che ho intitolato “Primi lavori”.
Secondo voi cosa sta facendo la protagonista? Cosa vi sembra che abbia in mano?

E poi ci sono le vecchie, come questa che vedete qui sotto.

Questa scultura si intitola “Forse è meglio che tu non veda”. Perché secondo voi? Provate a descriverla.

Quest’altra opera invece rappresenta sicuramente una signora ricca. Lo possiamo capire da alcuni particolari, ad esempio la poltrona su cui è seduta, l’abito, l’acconciatura dei capelli, le scarpette a punta, l’atteggiamento rilassato, la collana che porta al collo.

Ci sono mie opere anche al Cimitero Maggiore di Lodi. Sono dei monumenti funebri, come quello che vedete qui sotto.



E questa statua l’avete già vista? Chissà quante volte ci siete passati davanti. Il monumento di Vittorio Emanuele II non è opera mia.

Ma il fregio in bronzo, sì!

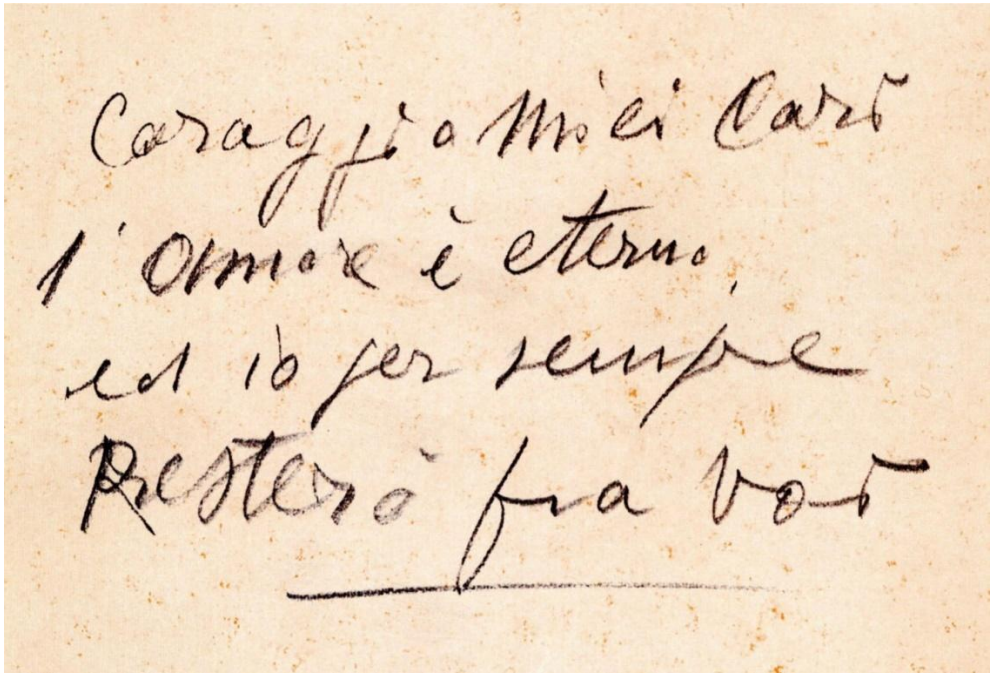
Ma ho realizzato anche opere in marmo, come questa grande statua che si trova sulla facciata delle scuole medie vicino al ponte sull'Adda. Una figura femminile che rappresenta la cultura tecnica, infatti tiene nella mano sinistra due libri e ha ai suoi piedi un'incudine e un ingranaggio, mentre con la mano destra sostiene una sfera che probabilmente rappresenta il mondo.

Vi ho già detto del mio impegno nella politica. Per me è così importante che nel 1920 vengo eletto sindaco di Lodi. Il mio incarico, però, dura solo due anni perché il Fascismo mi costringe a dimettermi.

Allora mi dedico alla mia attività di scultore: eccomi al lavoro nel mio studio.

Ma il mio impegno politico non finisce. Divento un militante antifascista e per questo motivo vengo anche picchiato dai fascisti lodigiani. Anche se la polizia mi teneva sotto controllo, ho aiutato a scappare partigiani ricercati e famiglie ebree in cerca di salvezza. Ma poi, nel 1944, mi hanno arrestato e mandato nel campo di sterminio di Flossenbürg, dove, dopo pochi mesi, sono morto.

Questo è il biglietto di addio che ho lasciato per salutare le persone a cui volevo bene.



A Lodi mi hanno dedicato una via, anzi un corso, Corso Archinti; sulla targa c’è scritto “martire” e non mi sembra che quella parola mi descriva in modo adeguato. Meglio sarebbe “scultore e antifascista”.

Ma c’è anche un museo dove si possono vedere un buon numero di mie opere. Ora che conoscete la mia storia, vi invito a venire a vederle.

Mémoris

Famiglia Nuova

CITTÀ
DI LODI